



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 1 Anno 2010

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Elementi di riflessione sulle città storiche e le sfide di preservazione

Mounir Bouchenaki

*Mounir Bouchenaki,
Direttore Generale, Iccrom
Componente Comitato Scientifico
CUEBC*

Percorrere le vestigia di una città vecchia ed occuparsi di scoprire i misteri delle civiltà del passato fanno parte oggi delle opzioni offerte ai viaggiatori ed ai turisti dal mondo. È soltanto per placare un desiderio profondo di curiosità che questi turisti, a volte trasportati in massa su alcuni siti culturali importanti, come l'Acropoli di Atene, le Piramidi, Venezia o Efeso, intraprendono viaggi così lunghi?

Si risponderà certamente che si tratta di un fenomeno moderno di emigrazioni stagionali dove il tempo di svago, misurato con parsimonia dopo l'orario di lavoro, ha condotto gli "operatori turistici" a proporre, oltre al sole, una cornice di cultura e di belle immagini da riportare per gli album di memorie.

Sembra, tuttavia, che questo fenomeno di ritorno verso il passato, meriti di essere studiato

per assicurarsi che non derivi soltanto dal movimento turistico o da una moda momentanea. Si potrebbe, in effetti, pensare che siano le possibilità finanziarie di una parte della società ad essere il perno di tale movimento e che l'attrazione dei monumenti del passato è riservata ad un'élite. Sono tuttavia numerosi gli esempi del rispetto dei tesori culturali da parte delle società anche più povere, l'argomentazione economica non tiene dunque. Al contrario, si è riconosciuto che lo sviluppo economico e, in particolare, la crescita urbana sono stati all'origine



di numerose distruzioni delle vestigia del passato. Allo stesso tempo si sviluppano conflitti durante i quali il patrimonio diventa un obiettivo se non una sfida.

In questa fine del XX (ventesimo) secolo, si è lontani dall'epoca romantica, quando il poeta Schiller, invitando al sogno nelle rovine delle città antiche, scriveva:

"Troveremo ciò che è scomparso? / greci e Romani venite! Vedete l'antica Pompei riapparire, la città di Ercole è nuovamente costruita!"

Lo sviluppo delle scienze storiche e della ricerca archeologica,



da più di un secolo, ha certamente contribuito al rafforzamento dell'interesse dimostrato ai monumenti storici in tutte le regioni del mondo. Ma la presa di coscienza è, ancora lontana, che ciò sia ovunque sinonimo di protezione di questi monumenti e località ed i valori che essi contengono.

Alcune di questi siti, come la città di Troia, sono entrati nella memoria degli uomini grazie all'Iliade e all'Odissea, o Ninive in Mesopotamia, resa famosa dall'epopea di Gilgamesh, e sono state scoperte in un'epoca in cui l'entusiasmo per le civiltà scomparse, poco diffuso, era piuttosto appannaggio di pochi curiosi ed eruditi.

Oggi, questi luoghi di memoria stimolano l'immaginazione di numerose generazioni come pure le scoperte delle vestigia, soprattutto se sono segnati da una certa dimensione ed un certo mistero che colpisce l'immaginazione, come le statue "Moai" dell'isola di Pasqua o i soldati di terracotta delle tombe di Xian in Cina.

Il mondo contemporaneo, dove pure tanti valori sono banalizzati, ci fa assistere ad un cambiamento di mentalità a favore delle testimonianze del passato, in particolare della loro protezione e della loro salvaguardia. Non è un sentimento di rifugio verso valori ai quali il peso del tempo ha dato un peso ed una presenza più che rassicurante che spinge gli uomini ad un tipo di venerazione del passato?

La questione ritorna spesso nelle discussioni tra conservatori e pianificatori poiché l'interesse di proteggere e salvaguardare quest'eredità non sembra essere un fatto acquisito per tutti ed è spesso paragonato ad un lavoro di pazienza che vede i difensori del patrimonio a volte come gli ostacoli "al progresso".

Uno degli esempi citati è quello del sig. Abdelmagid Ennabli già conservatore del sito di Cartagine, in Tunisia, che ha considerato la campagna internazionale di salvaguardia del sito di cartagine come

"la sfida della cultura e della scienza contro l'urbanizzazione, fenomeno universale ed apparentemente inarrestabile, eminentemente vendicativo e ciecamente distruttivo, di questa fine del XX secolo. Per noi, non può essere questione che l'urbanizzazione diventi potente al punto da pretendere di distruggere il passato. Questa presa di posizione non è affatto facile da difendere, poiché per molto tempo il passato è stato percepito come un handicap ed un ostacolo al progresso".





Più avanti il sig. Abdelmagid Ennabli aggiunge:

“Felici i popoli della terra che hanno conservato per sempre nella loro memoria collettiva il ricordo del loro passato. I poemi epici o meravigliosi dei loro antenati li aiutano a sopravvivere alle vicissitudini del mondo moderno e permettono loro di arricchire la loro eredità vegliando gelosamente sulle prove delle epoche passate. Per quelli che hanno perso questa memoria e che si chiudono nella solitudine e l’ignoranza delle tracce della loro antica grandezza, occorre, attraverso resti raccolti con pazienza, trovare i fili della storia e riannodare le trame per ricostituire il tessuto dove deve apparire il resoconto”.

Questa dichiarazione, alla quale si può soltanto aderire, pone in termini rigorosi ma anche oggettivi, la relazione dell’uomo d’oggi con il suo patrimonio, materiale o immateriale che sia. Questa distinzione sottile non è mai, del resto, compresa nella realtà quotidiana.

Il patrimonio è una totalità e non si comprenderebbe il valore architettonico, artistico e storico di una chiesa, di una moschea o di un tempio senza il contesto e l’ambiente nei quali è stato costruito.

La riflessione su ciò che si decide di considerare come eredità del passato non può concepirsi senza prendere in considerazione il fatto che “essendo l’uomo il prodotto della sua cultura” non ci può essere “un futuro senza passato”.

È per tale motivo che André Chastel, in una formula concisa, ha lasciato come un messaggio sempre attuale: “Il patrimonio è ciò la cui preservazione domanda dei sacrifici, e ciò la cui perdita significa un sacrificio”. Dal lancio del movimento di solidarietà attraverso il mondo a favore del salvataggio dei monumenti di Philae e di Abu Simbel, in Alto-Egitto, negli anni Sessanta, il nome dell’UNESCO è regolarmente associato a qualsiasi operazione di portata di preservazione del patrimonio culturale.

È con lo sviluppo del concetto di patrimonio comune all’insieme dell’umanità che l’UNESCO è diventata, agli occhi dell’opinione pubblica, l’equivalente della Croce Rossa per i monumenti e località di valore universale. Tutti gli uomini del pianeta si trovano così solidali riguardo alle prove del passato.

È sotto l’impulso dell’UNESCO e grazie ad una rete di competenza costituita in cooperazione con due organizzazioni professionali non del governo, l’ICOM e l’ICOMOS, che l’idea del



patrimonio comune dell'umanità ha fatto il suo cammino per arrivare alla messa a punto della convenzione del 1972 per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, con l'ICCROM, L'ICOMOS e lo IUCN come advisor.

Ma la conservazione non è considerata come una fine in sé, poiché se occorre salvaguardare il patrimonio comune dell'umanità, ciò deve essere realizzato da una vera integrazione nella vita quotidiana contemporanea.

A tale proposito uno degli esempi più sorprendenti è quello dell'approccio alla conservazione dei centri storici urbani. Il conflitto tra quelli che raccomandano la preservazione delle zone storiche, ad esempio, e coloro che considerano che questa non è un'operazione proficua, risiede nella differenza d'approccio alla questione del patrimonio.

Tutti coloro che si sono interessati alla preservazione di aree antiche, ad esempio, hanno potuto rendersi conto che i responsabili della pianificazione e della finanza sono di più propensi a favorire l'utilizzo del bulldozer e la ricostruzione su terreni liberati che a mantenere una struttura antica il cui restauro e la valorizzazione non sono sufficientemente controllati in termini di costo, di tempo e di risorse umane da mobilitare.

In occasione di un'esposizione presentata nel 1985 al museo di Cluny sul tema "archeologia e progetto urbano", spiegava i problemi che sorgevano nelle città storiche in cui sono intraprese sistemazioni urbane.



Quando, sotto le macchine di demolizioni appaiono le strutture del passato, le posizioni dei vari partecipanti diventano conflittuali:

“Quale sindaco, quale eletto locale accetterà di mettere in bilancia alcune pareti, alcuni canali ed avanzi di fronte ai capitali, ai gruppi di operai e degli ingegneri mobilitati dal cantiere urbano?”

“Si capirà che la parte non sia uguale e che le vestigia urbane siano spesso trattate come oggetti archeologici”,

si leggeva su uno dei pannelli.

Già all’inizio del XIX (diciannovesimo) e XX (ventesimo) secolo si poneva a Roma la questione di sovrapporre o giustapporre le due città, l’oggetto d’antiquariato e la Roma moderna, ed in una delle relazioni della prefettura dell’epoca, si poteva notare una frase che restava molto attuale in molti progetti urbani attuali: “Per imbellire Roma si tratta più di distruggere che di costruire”.

Così la demolizione di zone vecchie è spesso considerata come il migliore modo di attuare un progetto di sistemazione urbana. Agli occhi dei pianificatori e “delle istanze decisionali”, questo tipo di progetto che influisce su un centro storico trova la sua giustificazione nello sviluppo economico e nell’ammodernamento delle condizioni di vita con, in particolare, l’introduzione dell’automobile e la prossimità necessaria del veicolo e dell’abitazione.



Ma, come conciliare il principio di salvaguardia delle città storiche, come Sana’a, ad esempio, la cui importanza è riconosciuta in modo unanime, e le esigenze dovute all’evoluzione demografica ed ai progressi tecnici. L’esempio di Sana’a, la capitale della repubblica dello Yemen è completamente caratteristica del conflitto che oppone partigiani “della modernità” e responsabile della salvaguardia del patrimonio. Bellezza unica, sconosciuta, da togliere il fiato.

Grazie a una mobilitazione degli sforzi nazionali e ad una politica abile di promozione internazionale, la campagna di salvaguardia della



vecchia città di Sana'a, come quella di Fez, in Marocco, si possono vedere fin d'ora cambiamenti importanti che si operano con l'apertura di cantieri e la riscoperta dei valori di queste città pluricentinarie.

Si tratta ora di capire ciò che può apparire come una scommessa, preservare il patrimonio integrandolo nella vita moderna. Poiché, come sottolineava il professore Lemaire, all'apertura del simposio di Cracovia sulla salvaguardia degli insiemi storici nel mondo, nell'ottobre 1980, occorre constatare che:

“si è molto riflettuto, si è molto parlato, si è molto scritto, ma quando osserviamo attorno a noi l'opera realizzata nelle pietre, l'opera realizzata per la riabilitazione reale e definitiva delle città resta ben al di sotto delle nostre speranze e delle necessità fondamentali.

Quante città storiche non sono ridotte ancora allo stato di tugurio, allo stato di un'abitazione inabitabile, allo stato di città difficilmente realizzabile, benché tutti concordino nel dire che occorre salvarli, benché tutti, siamo convinti che riabilitati queste città, questi cuori di città, possono costituire un'abitazione di una qualità eccezionale”.

